

loro destinazione. Gioite o morti famosi! Entrate in possesso della vostra fama. Voi vedete l'emulazione, che eccitano i vostri capolavori, far accalcare attorno a voi i flutti di un popolo libero, dar un asilo alle vostre ombre, un santuario alle vostre fatiche, e promettere oggi, per la prima volta, un'autentica immortalità alle belle arti.

[Trad. C. Savettieri]

270 – CANOVA, DIFENSORE DEL PATRIMONIO PRESSO NAPOLEONE (Antonio Canova, *Conversazione con Napoleone*, 1810)¹³

Durante il primo soggiorno a Parigi (1802), Canova nelle sue conversazioni con l'imperatore ebbe modo di esprimere il proprio dispiacere per la spoliazione di opere d'arte richiamandosi direttamente alle Lettres à Miranda. Nel secondo soggiorno (1810) egli fu più diplomatico: senza fare esplicito riferimento al pamphlet, fece una serie di riflessioni sulla necessità di difendere il patrimonio italiano.

Subito incominciai a ringraziarlo dell'onore che mi voleva fare [dall' coll'] invitarmi vicino a lui per usare l'opera e il parer mio sugli affari delle belle arti e [a renderla certa] liberamente gli manifestai l'impossibilità di traslocarmi da Roma ove io teneva tanti lavori inoltrati e per Esso e per la sua famiglia, eccetera. «Questa è – diss'egli – la capitale; conviene che restiate qui [e farete bene] e starete bene». «Voi siete, o Sire – io soggiunsi – il padrone il Sovrano della vita mia e se vi piace che questa sia spesa e impiegata da voi, concedetemi che io possa ritornarmene a Roma». Rise a ciò e disse [***] «Qui abbiamo i capi d'opera dell'arte né ci manca altro che l'Ercole Farnese»¹⁴. Ed vero io ciò pur lo confessai. Allora si venne a parlare su [degli] gli scavi di Roma [...]. Chiesemi dove si fosse trovato il Laocoonte¹⁵; gli dissi il luogo e il tempo in [della sua] che fu scoperto. «Anch'io – replicò – voglio scavare a Roma» e domandatomi se il Papa avesse

13. *Scritti di Antonio Canova*, a cura di H. Honour, Roma 1994, I, pp. 357-62. Delle conversazioni tra Canova e Napoleone, avvenute durante il secondo soggiorno dello scultore a Parigi (1810), restano tre manoscritti, conservati alla Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, verosimilmente di mano di Canova. La terza versione, che presenta delle correzioni stilistiche, sembra essere stata redatta in vista di una pubblicazione. Gli stralci che presentiamo sono tratti da quest'ultima. Tra parentesi quadre sono inserite in corsivo frasi o parole che risultano cancellate; l'asterisco indica invece parole illeggibili.

14. La statua (forse III secolo d.C.) fu acquistata dai Farnese alla metà del XVI secolo e collocata nel loro palazzo di Roma fino al 1787, quando fu portata a Napoli esposta nel Museo degli Studi, cioè l'attuale Museo Nazionale (1792). Durante l'occupazione francese fu imballata per essere trasportata a Parigi, trasporto che non avvenne grazie al ritorno dei Borboni. Il direttore del Louvre, Vivant Denon sperava di averla nel 1806 durante l'ennesima occupazione francese. Nel 1810 la rimozione poteva avvenire solo col permesso di Gioacchino Murat.

15. Nella parte precedente Canova giustifica il suo progetto di rappresentare Napoleone nudo, rifacendosi ad esempi antichi come il Laocoonte.

speso assai negli scavi suoi gli resi conto siccome egli avea speso [molto] assai poco perché era assai miserabile in quel momento, benché avesse il cuor generoso e disposto a cose maggiori ma che non pertanto, con infinito amore e industrie economia avea potuto formare un nuovo museo¹⁶. Qui mi richiese sugli scavi del principe don Marcantonio Borghese¹⁷ per sapere se quella famiglia avea fatto gran dispendio in tali escavazioni. Gli risposi che questo fu assai discreto perché scavava per lo più a metà con altri e poi comperava l'altra metà dal compagno! «Ed io – soggiunse – pagai le sue statue quattordici milioni». «Quelle sculture, o Maestà, appartenevano alla casa Borghese da duecent'anni: che orrore! Quella famiglia sarà disonorata finché vi sarà storia. Vendere capi d'opera di tal pregio! Una famiglia così ricca! Il padre¹⁸ di questi due figli non aveva per anco terminato [dispendio immenso] di adornare con dispendio immenso la sua villa, la più bella del mondo, la quale ora fu data persino in affitto a vilissimo prezzo. Se Vostra Maestà avesse voluto averne assolutamente qualche insigne oggetto meglio era regalarlo! Pazienza! Ma vendere...». Egli sorridendo a queste mie considerazioni, soggiunse «ora abbiamo tutto ad eccezione dell'Ercole Farnese di cui [che vogliono] *** mi viene proposto l'acquisto». «Oh Dio! – esclamai – anche questo si vuol vendere! Stiamo bene davvero! In Italia! Di grazia lasciate, o Sire, queste cose in Italia ove formano serie e catena e collezione con infinite altre che non si possono portar via né da Napoli né da Roma». [...]

Sua Maestà disse che voleva venire a Roma; risposi che quel paese meritava d'essere veduto da lui e che troverebbe materia da riscaldarsi la fantasia visitando il Campidoglio, il foro di Traiano, la via Sacra, le Colonne, gli archi, eccetera. Qui gli parlai dell'Accademia di San Luca senza [senza aule] un locale conveniente e senza rendite; esser quindi necessario di porla sulla forma di quella di Milano e di Firenze [e nominando Firenze] gli dissi che io teneva una [memoria da presentargli]. [...] «Quella chiesa di Santa Croce¹⁹ è in assai cattivo stato, vi piove dal tetto e da ogni parte. Bisogna conservare i bei monumenti e se il governo va al possesso delle rendite era ben giusto che si ripigliasse almeno la dote per il mantenimento delle fabbriche le quali [che lasciate] così abbandonate portavano con esse il deperimento, la distruzione de' migliori monumenti moderni. Anche il duomo di

16. Si tratta della collezione d'antichità iniziata nel 1800 per supplire al vuoto lasciato da quelle trasportate a Parigi. Essa sarebbe stata esposta nel Museo Chiaramonti, costruito nel 1817-22 su disegno di Raffaele Stern.

17. Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte dal 1803, vendette i pezzi più significativi della collezione di statue antiche da lui ereditata, al Musée Napoléon nel 1807 per 130.000.000 franchi, prezzo spropositato per soddisfare le richieste di Paolina.

18. Marcantonio Borghese commissionò la trasformazione interna di Villa Borghese nel 1795-96 ad Antonio Asprucci.

19. Si riferisce alla celebre chiesa fiorentina.